

Pietro Corrao

Il manuale è finito, viva il manuale!

Considerazioni sulla manualistica a proposito di M. Montanari, "Storia Medievale"

© 2002 - **Pietro Corrao**

È possibile trasformare il manuale?

Due esigenze concomitanti fanno oggi entrare in crisi la possibilità (già problematica) di utilizzare per i corsi di base di storia medievale il manuale scolastico, magari affiancandolo con un manuale pensato per gli studi universitari: la riduzione - o la scomparsa *tout court* - del programma di storia medievale nelle classi superiori della scuola secondaria; la riduzione, nell'ordinamento triennale, del carico di lavoro previsto per i corsi di base.

La necessità di impostare un livello anche minimo di conoscenze critiche aggiornate sull'intero programma di base non permette di limitare i consigli dei "libri di testo" al solo manuale scolastico; i tempi ristretti per l'apprendimento dei "fondamentali" nei primi anni di corso rendono improponibile il ricorso a volumi di mole sempre cospicua e ad alta densità di informazione; l'assenza di un *parterre* scolastico adeguato rende problematica l'adozione di manuali universitari che prescindono dalla presentazione di conoscenze di base.

Questa nuova situazione impone la ricerca di una nuova formula per il manuale, che sia capace di soddisfare esigenze apparentemente inconciliabili di sintesi quantitativa, di offerta nozionistica, di riflessione critica e di aggiornamento.

Il manuale coordinato da M. Montanari per l'Editore Laterza, nel rispondere a queste sollecitazioni provenienti direttamente dalla pratica didattica, adotta la scelta di mantenere la tradizionale struttura cronologica e tematica - arricchita da significativi riferimenti al dibattito storiografico - procedendo ad una operazione di sintesi quantitativa, in molti casi ben riuscita, senza alterare lo schema consolidato della manualistica, con le sue sottolineature tematiche della prospettiva italiana e il suo forte radicamento negli orientamenti propri della medievistica del nostro paese a partire dal suo consolidamento accademico.

Naturalmente, in base alle inclinazioni o alle preferenze tematiche di ciascun docente e di ciascuno studioso, nel volume possono rilevarsi assenze o carenze più o meno significative; naturalmente, si può discutere dell'efficacia di alcuni passaggi eccessivamente sintetici; naturalmente si può discutere dell'adeguatezza del livello di generalità imposto dalla scelta della concisione a costituire la base per il proseguimento monografico degli studi medievali dello studente. Va tuttavia ricordato che la nuova organizzazione della didattica universitaria (e - non è mai inopportuno ripeterlo - della scuola secondaria) configura il corso di base di storia medievale non solamente come parte propedeutica ai "veri" studi medievistici, ma spesso come l'unico momento di approccio non banalmente "*événementielle*" al passato medievale da parte di studenti destinati a profili professionali molto diversi da quello del tradizionale laureato in discipline umanistiche.

Ritengo tuttavia, che si tratti di aspetti di importanza molto più limitata rispetto all'esigenza di fornire a chi è destinato ad esempio a lavorare nell'ambito della comunicazione o del servizio sociale o dei beni culturali, o a proseguire gli studi nel campo delle scienze sociali, una cultura storica relativa al medioevo che non abbia semplicemente il carattere di banale introduzione ad altri periodi della storia e che indirizzi le conoscenze verso l'atteggiamento critico nei confronti della cultura comune e del modello medievistico di questa, sulla base di impostazioni aggiornate e consonanti con i risultati della ricerca specialistica.

Su questo metro - piuttosto che su quello delle presenze o delle assenze, della riuscita o meno della narrazione sintetica - vorrei dunque proseguire nel considerare il volume laterziano. Tenendo presente che non intendo ridurre gli obiettivi degli studi di base di storia medievale al solo scopo di "cultura generale", ritenendo piuttosto che tale livello di conoscenza possa - e debba - costituire il *background* comune sia per studenti che non proseguono studi medievistici o storici *tout court*, sia per studenti che utilizzano il manuale (o meglio, che seguono il corso di base) solamente come primo gradino per altre specializzazioni in campo storico o medievistico.

Su questo piano, mi pare sia da riproporre la domanda che formulavo in apertura di queste note: si può cambiare il manuale?

Stavolta, però, non intendo per cambiamento solamente l'adeguamento all'esigenza di sintesi o alla necessità di aggiornamento critico. Penso a qualcosa di molto più radicale: alla sostituzione del modello tradizionale di manuale - cui il volume di Montanari aderisce pienamente - con uno molto diverso, che parta dall'esigenza di proporre quel *parterre* comune cui accennavo, ma vada anche oltre, rispondendo alle domande relative al contenuto che si ritiene essenziale e necessario per gli studi medievali, al senso che si vuole attribuire alla cultura medievistica all'interno di una cultura umanistica in trasformazione, alla necessità di riformulare la fisionomia generale delle conoscenze di base del passato medievale in funzione della capacità di dialogare con altri ambiti cronologici della storia e con altri modelli di cultura medievistica presenti nella cultura europea e mondiale.

Detto schematicamente, quasi con brutalità: riteniamo che sia indispensabile - in queste prospettive - conoscere sia pure sommariamente *le vicende* della lotta per le investiture? Che la cultura medievistica di base non possa prescindere dalla conoscenza degli eventi istituzionali interni degli stati regionali? Che abbia valore essenziale l'apprendimento dettagliato delle vicende del regno longobardo?

E, di contro, riteniamo che sia possibile trovare un senso e una collocazione al proprio bagaglio medievistico senza un'adeguata intuizione del ruolo dell'elaborazione dei padri della Chiesa nel definire il nuovo ambito culturale, ideologico, "politologico", in cui si svolge la vicenda occidentale dal VII-VIII secolo in poi? O senza comprendere quali siano i momenti fondanti della costruzione dello spazio geopolitico e culturale europeo tra VIII e XIII secolo? O ancora, senza possedere adeguati punti di partenza per riflettere sulla progressiva definizione in senso nobiliare delle *élites* europee?

Quello che sto cercando di affermare, forse provocatoriamente, e forse strumentalizzando un po' un volume del quale credo tuttavia di avere abbastanza rilevato i meriti, è che la riflessione sul manuale, sulla sintesi, sull'efficacia, sulla destinazione, è - deve essere - l'occasione per ripensare un modello di "storia medievale" che, a mio parere, presenta due grandi debolezze: l'una è la forte accentuazione della prospettiva italiana; l'altra la scarsa attitudine a proiettarsi fuori dall'ottica degli studi medievali in senso stretto e specialistico.

Si tratta di debolezze costitutive, innanzitutto perché caratterizzano una lettura del medioevo subalterna ad una ormai obsoleta sottolineatura dell'originalità italiana, che la allontanano da quella dei contesti storiografici non italiani; in secondo luogo perché costruiscono una cultura medievistica che incontra molte difficoltà a confrontarsi con le problematiche degli altri storici, dagli antichisti ai contemporaneisti.

Quanto al primo punto, proverò ad identificare il modello di cui ho detto, confrontandolo implicitamente con quello emerso in consonanza con la ricerca e la riflessione medievistica degli ultimi decenni in altre culture storiografiche europee.

Se un senso ha lo studio del medioevo, lo stesso concetto di medioevo nella cultura moderna, è quello della costruzione dei tratti dell'identità collettiva europea. Si può discutere dei limiti da assegnare al concetto di Europa, dell'esistenza o meno di momenti fondativi dell'identità europea che si collocano in altri momenti della vicenda storica, ma ciò che non può essere sottovalutato è che è nei grandi processi di trasformazione e di sperimentazione che costituiscono i motivi di fondo della vicenda medievale che affondano le radici della civiltà europea.

Ciascuna storia nazionale ha le proprie originalità e ciascuna corrispondente storiografia le sue inclinazioni, naturalmente. Ma è indubbio che la proposta francese o inglese di medioevo europeo ha valore molto più unificante di quella italiana. Sarebbe allora, forse, il caso di differenziare l'insegnamento della storia medievale in uno generale, "universale" e uno nazionale, come avviene, ad esempio, nella didattica dell'università spagnola.

Quanto al secondo punto, l'incomunicabilità della cultura medievistica con gli altri ambienti culturali della storia, vorrei rilevare che il recente *boom* della storia contemporanea non è che un epifenomeno di un'impostazione culturale molto più antica, che vede nel "moderno", dunque in una malintesa "messa tra parentesi" illuministica del medioevo la radice fondamentale della civiltà attuale. Il fatto che ogni "rivalutazione" (cioè ogni riconsiderazione, anche se non ideologica) del medioevo abbia avuto e abbia agli occhi della cultura storiografica più tradizionalmente legata alla tradizione laica e illuministica, il sapore di una battaglia antimodernista (e in realtà spesso lo sia stata o lo sia ancora) non deve far dimenticare tutta l'artificiosità del concetto stesso di medioevo, sulla quale i medievisti stessi hanno per primi a lungo e

profondamente riflettuto e non deve scoraggiare la fiducia nella possibilità di una lettura meno ideologica della storia e della cultura europea.

Restituire un senso alla vicenda dei secoli V-XV (chiedo venia per la cronologia frustra, convenzionale e contestabile) è possibile se si proietta lo sguardo oltre l'artificioso discrimine della "modernità", collocando il mondo, i mondi, dei secoli precedenti in continuità con lo sviluppo della civiltà europea. Identificando il "patrimonio genetico" di questa nella grande trasformazione in senso romano-germanico e cristiano del mondo antico; nella definizione di un Occidente in competizione aperta con l'egemonia orientale dell'ultima antichità; nella sperimentazione di forme originali di organizzazione sociale; nella definizione di diversi orizzonti culturali; nel delinearsi dello spazio geopolitico dell'Europa.

E' in questa prospettiva che la proposta di medioevo da fare a livello di base trarrebbe giovamento dall'abbandono del modello "nazionale" italiano fondato sulla centralità dello schema regno longobardo-Comune-Chiesa romana (lo schema implicito anche nel manuale di Montanari). Trasformandosi in un panorama in cui emerga ad esempio la centralità dell'esperienza franca come esito duraturo della sperimentazione romano-germanica; in cui l'universo ecclesiastico non sia definito prevalentemente dalle pievi e dai grandi monasteri della penisola, ma anche da esperienze monastiche profondamente diverse da quelle italiane e dall'acculturazione religiosa delle regioni orientali dell'Europa; in cui la vicenda monarchica del Mezzogiorno d'Italia sia parte di un processo generale - e vincente sul lungo periodo - di costruzione del nuovo ordine politico postsignorile.

Mi rendo conto della parzialità di questi esempi, una parzialità che rischia di essere fuorviante. Cerco allora di chiarire in termini necessariamente più generali: restituire le proporzioni alle diverse originalità dei grandi processi dei secoli del medioevo può avvenire riconsiderando lo schema tradizionalmente cronologico dei "trenta capitoli" dei manuali (e del manuale di Montanari); proponendo un numero limitato di temi molto comprensivi, all'interno di ciascuno dei quali sviluppare l'intera cronologia medievale, mettendo a confronto - ad esempio, per l'ambito politico-istituzionale - l'emergere e il definirsi dell'"ordine signorile", della costellazione dei poteri locali, con la ricomposizione politica e territoriale operata dai Comuni italiani con quella perseguita dalla monarchie. O ricomprendendo la trascuratissima e fondamentale vicenda della Chiesa del XIV e XV secolo (incredibilmente assente, ad esempio, pure nel recente, innovativo, ma già in parte inadeguato manuale universitario Donzelli) in un lungo percorso di costruzione della Chiesa cattolica dalla "riforma gregoriana" al Concilio tridentino, anche in relazione con il più antico modello "vescovile" e monastico dei secoli precedenti all'XI.

Ultimo punto, per ripercorrere il filo delle considerazioni generate dal manuale di Montanari: la sintesi. In un quadro come quello delineato sopra, che amplia le tematiche e le ridistribuisce, rendendole più complesse, più interrelate ad altri campi disciplinari, come evitare la necessità di proporre molto più materiale, molte più nozioni e informazioni, molte più tematiche e concetti? O come costringere tutto questo materiale in uno spazio adeguato ai tempi dello studio di base?

In primo luogo, si tratta di scegliere: aggregare e disaggregare temi e problemi significa selezionare. Certamente selezione significa sacrificio, ma probabilmente ha molta più efficacia, nella prospettiva che illustro, una sola frase ben calibrata, adeguatamente evocativa e ben collocata dal punto di vista dello schema concettuale di una lunga digressione narrativa.

In secondo luogo: si può immaginare di adottare una pluralità di strumenti, non necessariamente tradizionali, per soddisfare esigenze diverse, di diversa natura, di diversi tipi di studenti. Proporre, accanto ad un manuale di base discorsivo, strutturato secondo uno schema nuovo, strumenti di consultazione e integrazione più secchi e immediati non necessariamente a stampa. Il modello del "companion" digitale in rete del libro a stampa, che si va diffondendo nell'editoria americana, può essere un valido esempio, che ha a che fare con il "libro a strati" proposto per altri contesti da R. Darnton.

Si tratta di siti web che, in stretto collegamento con un testo a stampa, offrono strumenti didattici e integrativi strutturati per l'autoapprendimento. Affiancare cronologie commentate, carte, test di apprendimento, schemi e glossari *on line* al manuale può risultare una scelta anche pedagogicamente vincente, perfino sul piano dell'attrattiva per lo studente.

Un ultimo punto: la più massiccia densità concettuale del manuale che si ipotizza è incompatibile con le condizioni e gli scopi didattici di base? Non lo credo affatto.

Si tratta di non sottovalutare i destinatari: è vero che l'assenza di *background* è sempre più drammatica; è vero che l'intelaiatura nozionistica tende a ridursi a zero; è vero che sempre più forti sono le tendenze, anche istituzionali, ad intendere la "formazione" in senso meramente professionalizzante.

Ritengo però che lo studente medio dei nostri anni sia ben disposto ad apprendere se si sente intellettualmente sfidato: lo stimolo "alto", l'invito a comprendere il gusto del gioco intellettuale, la proposta della complessità sono altrettanti catalizzatori di elementi di vivacità e di aspirazioni alla conoscenza sviluppati dalla caotica ma potenzialmente ricca formazione dei giovani della "società della comunicazione".

In sostanza: per ripensare il manuale, dobbiamo ripensare l'intera identità intellettuale del medievista che scrive e utilizza i manuali nella didattica. Rivedere consolidate abitudini di scuola; ridimensionare la tendenza allo specialismo (che non significa rinunciare alla specializzazione, ma essere consapevoli che lo studio di base è e può essere un tipo di studio distinto da quello propedeutico alla specializzazione); ripensare il senso dei nostri studi; riformulare le nostre capacità e inclinazioni didattiche.

E' una sfida, che sarebbe banale e fuorviante vedere solamente nella costrizione dei tempi indotta dall'organizzazione degli studi universitari e dalle esigenze editoriali. E' una sfida che ha a che fare con il mutamento dell'intero modello culturale dominante, verso quello che banalmente e in maniera a volte insopportabilmente superficiale, viene definito adatto alla "società dell'informazione". Quale sia il ruolo della cultura storica in questo modello, e al suo interno, quale sia quello della cultura medievistica, è un problema che gli storici e i medievisti non possono lasciare ai cantori della "nuova cultura", arroccandosi su posizioni di sdegnoso pessimismo e di conservazione "eroica" della tradizione disciplinare così come si è sedimentata. Perché la risposta a queste domande da parte di chi storico non è tende ad essere semplicissima e distruttiva: nessun ruolo. Nessun ruolo perché le funzioni essenziali della cultura storica - legittimazione, costruzione delle identità - si presume che vengano svolte meglio e più organicamente da altri strumenti e processi culturali.

Scheda del volume

Massimo Montanari

(in collaborazione con Giuseppe Albertoni, Tiziana Lazzari e Giuliano Milani)

Storia medievale

Roma-Bari, Laterza, 2002

Indice

1. La metamorfosi del mondo romano e la fine dell'impero in Occidente secoli III-V

1.1. L'impero nel III secolo - 1.2. Le riforme del IV secolo - 1.3. La separazione tra Oriente e Occidente - 1.4. Interpretazioni del cambiamento - Bibliografia

2. Il cristianesimo: le chiese episcopali e il monachesimo delle origini secoli IV-VI

2.1. Cristianesimo e Europa - 2.2. Chiesa, città, diocesi - 2.3. Vescovi cittadini e pievi rurali - 2.4. I monasteri e le campagne - 2.5. La conversione dei Barbari: un processo di acculturazione - 2.6. Questioni dottrinali - Bibliografia

3. Le invasioni e i regni romano-barbarici secoli IV-VI

3.1. Chi sono i Barbari? - 3.2. L'irruzione dei Barbari nei territori dell'impero - 3.3. Caratteristiche comuni dei regni romano-barbarici - 3.4. Franchi, Anglosassoni, Ostrogoti, Visigoti, Vandali - Bibliografia

4. L'impero romano d'Oriente secoli VI-IX

4.1. Giustiniano e la «renovatio imperii» - 4.2. La codificazione del diritto romano - 4.3. La riforma amministrativa - 4.4. L'impero dopo Giustiniano - 4.5. I territori bizantini in Italia - Bibliografia

5. I Longobardi e le due Italie secoli VI-VIII

5.1. L'origine dei Longobardi - 5.2. L'organizzazione sociale dei Longobardi prima della migrazione in Italia - 5.3. Lo stanziamento dei Longobardi in Italia - 5.4. Il consolidamento del regno (VII secolo) - 5.5. L'espansione del regno longobardo e l'origine del potere temporale dei papi - 5.6. La fine del regno longobardo - Bibliografia

6. L'impero arabo-islamico secoli VII-X

6.1. La nascita dell'Islam in Arabia - 6.2. I primi quattro califfi (632-660) - 6.3. L'impero omayyade (661-750) - 6.4. L'impero abbaside (750-945) - Bibliografia

7. I Franchi e l'Europa carolingia secoli VI-IX

7.1. Dai Merovingi ai Carolingi - 7.2. Da Pipino il Breve a Carlo Magno - 7.3. Una corte, tante corti - 7.4. Dopo Carlo Magno - Bibliografia

8. Conti e vassalli, feudi e comitati secoli VIII-X

8.1. I rapporti vassallatico-beneficari - 8.2. L'organizzazione amministrativa dell'impero carolingio - 8.3. L'istituto dell'immunità. Verso l'affermazione dei poteri locali - Bibliografia

9. Economia e paesaggi secoli V-X

9.1. Il dibattito sulla fine dell'economia antica - 9.2. L'economia statale della tarda antichità - 9.3. Fine del sistema fiscale romano. Un nuovo paesaggio urbano e rurale - 9.4. Terre e boschi - 9.5. Fine della schiavitù? - 9.6. Lo sviluppo di una nuova domanda economica - 9.7. Il sistema curtense - Bibliografia

10. La città secoli IV-X

10.1. La città vescovile - 10.2. Continuità e cambiamento: il dibattito storiografico - 10.3. Istituzioni e poteri fra città e campagna - 10.4. Mercato e commercio urbano - 10.5. I cittadini - Bibliografia

11. Alfabetismo e cultura scritta secoli V-XI

11.1. Pochi scrittori, pochissimi lettori - 11.2. L'educazione cristiana - 11.3. I modi dell'insegnamento - 11.4. Avanguardie culturali - Bibliografia

12. Le seconde invasioni e la ristrutturazione del territorio europeo secoli IX-XI

12.1. Una lenta espansione: gli Slavi - 12.2. I cavalieri delle steppe: gli Ungari - 12.3. Pericoli dal Mediterraneo: i Saraceni - 12.4. Gli uomini del nord - Bibliografia

13. Il trionfo dei poteri locali nelle campagne e nelle città secoli X-XI

13.1. Un concetto ambiguo: feudalesimo - 13.2. La frammentazione dell'impero carolingio - 13.3. L'incastellamento - 13.4. Signoria fondiaria, signoria territoriale - 13.5. Le città e i vescovi - Bibliografia

14. Impero e regni nell'età post-carolingia secolo X

14.1. Al di fuori dell'impero: la Francia post-carolingia - 14.2. Il regno italico - 14.3. Il regno teutonico e l'incoronazione imperiale di Ottone I - 14.4. L'impero dagli Ottoni ai Salii - Bibliografia

15. L'anno Mille: continuità e trasformazioni

15.1. I terrore del Mille - 15.2. Continuità e discontinuità dell'economia. L'espansione agraria - 15.3. La «mutazione feudale» - 15.4. Fra politica ed economia: l'anno Mille come sintomo - Bibliografia

16. Il nuovo monachesimo e la riforma della chiesa secoli X-XII

16.1. Verso la riforma della chiesa - 16.2. La ridefinizione del papato - 16.3. Enrico IV, Gregorio VII e la lotta per le investiture - Bibliografia

17. La costruzione delle monarchie feudali secoli XI-XII

17.1. L'uso politico dei rapporti feudali da parte delle monarchie - 17.2. La monarchia normanna in Inghilterra - 17.3. I Capetingi in Francia - 17.4. La monarchia normanna in Italia meridionale - 17.5. I regni iberici e la «reconquista» - Bibliografia

18. Società cittadina e origine degli ordinamenti comunali secoli XI-XII

18.1. Come nacquero i comuni? - 18.2. Milano e gli «ordines» della società cittadina - 18.3. I comuni cittadini nella lotta per le investiture - 18.4. Le prime istituzioni comunali - 18.5. Basi culturali e ideologiche del movimento comunale - 18.6. La conquista del contado - 18.7. La specificità del fenomeno: le città europee e dell'Italia meridionale - Bibliografia

19. La nascita della cavalleria e l'invenzione delle crociate secoli XI-XIII

19.1. La cavalleria: un nuovo protagonista della storia europea? - 19.2. I primi cavalieri - 19.3. Cavaliere e pellegrini: l'invenzione della crociata - 19.4. In armi verso la «Terrasanta» - 19.5. Le molte crociate del XIII secolo - Bibliografia

20. L'impero bizantino e l'est europeo secoli VII-XV

20.1. Il restringimento territoriale - 20.2. Il riassetto amministrativo - 20.3. La controversia iconoclasta - 20.4. Il periodo d'oro - 20.5. Il mercato mediterraneo e le crociate - 20.6. L'impero latino d'Oriente - Bibliografia

21. Il rinnovamento culturale secolo XII

21.1. Nuovi modi di scrivere e di leggere - 21.2. La nascita delle università - 21.3. L'organizzazione scolastica del sapere - 21.4. Il recupero dei testi greci - 21.5. La scrittura delle lingue volgari - Bibliografia

22. L'impero e la dinastia sveva secoli XII-XIII

22.1. Un regno elettivo e universale - 22.2. La politica italiana di Federico I - 22.3. L'unione con il regno normanno - 22.4. Federico II - 22.5. Gli ultimi Svevi - 22.6. Il mito degli Svevi e la discussione storiografica - Bibliografia

23. I comuni italiani secoli XII-XIV

23.1. I nuovi conflitti sociali e l'istituto del podestà - 23.2. Il conflitto sociale: popolo e parti - 23.3. La trasformazione delle istituzioni cittadine nel Trecento e l'eredità del comune - Bibliografia

24. Il consolidamento dei regni europei secolo XIII

24.1. Gli stati monarchici del Duecento - 24.2. Il regno di Francia - 24.3. Il regno d'Inghilterra - 24.4. I regni iberici - Bibliografia

25. Papato universale e stato della chiesa secoli XII-XIV

25.1. L'elezione del papa e il cardinalato - 25.2. Lo stato pontificio - 25.3. Le relazioni con le chiese locali e l'universalità del papato. L'apparato burocratico e amministrativo - 25.4. Il papato ad Avignone - Bibliografia

26. Eresie e ordini mendicanti secoli XII-XIV

26.1. Le prime eresie (secoli XI e XII) - 26.2. Nascita e sviluppo dell'eresia catara - 26.3. La risposta della chiesa: gli ordini mendicanti - 26.4. Il tribunale dell'inquisizione - 26.5. Le eresie del Trecento fra pauperismo e rivolta sociale - Bibliografia

27. Crisi e nuovi equilibri secolo XIV

27.1. Prima della crisi: lo sviluppo economico del Duecento - 27.2. Il ritorno della carestia e della peste - 27.3. La peste e il dibattito storiografico sulla crisi del Trecento - 27.4. Verso una nuova organizzazione sociale: le campagne - 27.5. Verso una nuova organizzazione sociale: manifatture e commerci - Bibliografia

28. Gli stati regionali in Italia secoli XIV-XV

28.1. Guelfi e ghibellini - 28.2. I nuovi stati territoriali: guerra, finanza, burocrazia - 28.3. Dal comune cittadino allo stato regionale: varietà di modelli - 28.4. I regni meridionali: Angioini e Aragonesi - 28.5. Lo stato pontificio - 28.6. Dalla guerra all'equilibrio - Bibliografia

29. Verso la formazione degli stati nazionali secoli XIV-XV

29.1. Tendenze comuni - 29.2. Due regni in trasformazione: Francia e Inghilterra - 29.3. Verso nuovi assetti territoriali. Francia, Inghilterra e la guerra dei cent'anni - 29.4. La fine dell'universalismo imperiale e l'affermazione di poteri territoriali in Germania - 29.5. Regni e stati territoriali «ai confini dell'Europa» - 29.6. I regni della penisola iberica - Bibliografia

30. L'invenzione del Medioevo secoli XV-XXI

30.1. Una parola nata per polemica - 30.2. Il Medioevo prende corpo e diventa un periodo storico - 30.3. Il Medioevo si arricchisce e si diversifica - 30.4. L'immagine rovesciata: il Medioevo come sogno - 30.5. La ricerca delle radici e la svolta nazionalistica - 30.6. L'immagine e la realtà: il Medioevo ricostruito - 30.7. Una periodizzazione difficile - Bibliografia

Indice dei nomi

Indice dei luoghi

Presentazione

Il volume è destinato agli studenti universitari dei corsi di base e risponde alle nuove esigenze didattiche scaturite dalla riforma.

Il testo ha una concezione del tutto nuova all'interno dell'attuale panorama librario: sul piano dei contenuti sono stati individuati e sviluppati alcuni temi essenziali della storia medievale, a ciascuno dei quali corrisponde una lezione coerentemente sviluppata anche su un piano cronologico. Ogni lezione costituisce un capitolo in sé concluso e non dispersivo, pur suggerendo collegamenti e rinvii da un tema all'altro.

All'interno di ciascun capitolo la narrazione è sintetica e fornisce l'indicazione di tutti gli eventi essenziali, illustrando in primo luogo i meccanismi, i processi, le dinamiche storiche, con il costante riferimento alle questioni aperte dal dibattito storiografico. In tal modo, pur privilegiando l'essenzialità dell'informazione, si suggerisce allo studente un atteggiamento critico nell'approccio alla storia.

Lo stile è stato studiato nel dettaglio per facilitare l'approccio al testo. Nulla è dato per scontato: idee, concetti, termini vengono spiegati esaurientemente in modo che lo studente possa usare il manuale anche senza una guida da parte del docente.

Il volume, dal taglio particolarmente agile (300 pagine compresi gli indici), è corredato da un fitto apparato di cartine e da bibliografie ragionate, una per ciascuna lezione.

Medioevo senza Medioevo?

Una singolare particolarità del manuale scritto da Montanari e dai suoi colleghi Albertoni, Lazzari e Milani è che il termine *Medioevo* (con il suo derivato *medievale*) non viene mai usato nei primi ventinove capitoli del testo. Solamente nel trentesimo e ultimo, dedicato a *L'invenzione del Medioevo*, quasi a sorpresa viene introdotto il termine, con la discussione storiografica e i molti luoghi comuni che a iniziare dal XV secolo, fino ai giorni nostri, hanno contribuito a costruire, modificare e diffondere l'immagine di un'epoca, "inventandola", appunto, come epoca, e conferendole un'identità che dall'interno appare assai difficile da percepire, tanto da chiedersi se veramente possa esistere un "Medioevo", se non come banalità (tutte le epoche sono un passaggio dal prima al dopo, come ci dice Giusti nella divertente epigrafe posta ad apertura del libro) o come connotazione negativa o positiva - e allora paradossalmente hanno ragione quelli che sui giornali ci raccontano di "cose da Medioevo", o quelli che sognano il "Medioevo esoterico e fatato" alle sagre di paese.

Anche questo gioco conclusivo è funzionale allo scopo del libro, che intende soprattutto costruire una consapevolezza critica nel lettore - a cominciare dal fatto che il *Medioevo* esiste solo quando qualcuno comincia a parlarne, ossia dopo, a "Medioevo" finito. Ma non si tratta solo di un gioco: eliminare le parole *Medioevo* e *medievale* da un manuale di "storia medievale" rappresenta per gli autori una sfida, un mettersi in discussione che, di colpo, esclude la possibilità di ricorrere al luogo comune e al riferimento generico. Privata di un appiglio che rassicura e conforta, la narrazione storica deve trovare altri punti di appoggio, più reali e concreti, per suggerire al lettore lo svolgersi dei fatti e i meccanismi del processo storico.

Autore

Massimo Montanari insegna Storia medievale all'Università di Bologna. Fra i suoi lavori più importanti: *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo* (Napoli 1979); *L'azienda curtense in Italia* (con B. Andreolli, Bologna 1983); *Campagne medievali* (Torino 1984). Per Laterza ha pubblicato: *Convivio* (3 voll., 1989-1992); *Storia dell'alimentazione* (curata con J.-L. Flandrin, 1999); *Il pentolino magico* (1999); *Alimentazione e cultura nel Medioevo* (1999); *La cucina italiana. Storia di una cultura* (con A. Capatti, 2000); *La fame e l'abbondanza* (2000).